

## Castello di Aliforni

Il castello di Aliforni ha conservato l'aspetto originario più degli altri. Anche il "mastio" è l'unico a presentare ancora alcuni dei "beccatelli" sommitali, quelle mensole che sostenevano la piattaforma merlata, punto terminale di ogni torre. Le mura di Aliforni, costruite con grandi blocchi di arenaria, erano lunghe circa 240m ed avevano l'andamento ellittico della collina che cingono. Alte più di 10m, probabilmente avevano, in alto come di consueto, degli apparati "a sporgere", sorretti da lunghe serie di beccatelli: costituivano il "Cammino di ronda" o "di guardia". Tra l'una e l'altra delle mensole si aprivano delle "caditoie" attraverso le quali i difensori facevano cadere massi e liquidi bollenti o lanciavano dardi sugli assalitori: era la "difesa piombante". La cortina muraria presentava delle "torri rompi-tratta", in genere agli angoli, poste a rinforzo strutturale e destinate alla salita e alla discesa dei soldati, all'accumulo di munizioni nonché al posizionamento di armamenti pesanti, puntati verso l'esterno. Il tutto era circondato da un fossato che si superava grazie al tradizionale "ponte levatoio". Si entrava nella cinta per una porta fortificata, in questo caso rivolta verso sud, in corrispondenza della strada provinciale per San Severino. Probabilmente nel castello di Aliforni la protezione della via d'accesso spettava direttamente alla torre principale, detta anche "mastio". Questa è stata di recente restaurata ed è pertanto ben conservata. Il suo interno è diviso in sette piani o "compartimenti" che si succedono verticalmente. Ci sono alle pareti diverse feritoie, sagomate per l'avvistamento e per il brandeggio delle armi. La "posterla", porticina d'ingresso, a circa 10m di altezza da terra. Come sempre si saliva, sia esternamente che internamente, attraverso scale e ballatoi in legno che, in casi estremi, si ritraevano in alto. Incastonato nella parete sud della torre, verso l'ingresso, c'è uno stemma scolpito su pietra calcarea bianca. Seppur molto rovinato, lo stemma sembrerebbe riprodurre l'arma gentilizia della famiglia Franchi, riconducibile a don Liberato di Sensino Franchi Bertelli, prelado di nobili origini particolarmente sensibile all'arricchimento artistico di San Severino.

## Castello di Serralta

Il castello di Serralta sorge in posizione defilata lungo la strada che collega San Severino e Cingoli, ed ha un'origine più recente rispetto agli altri Forti della zona, che si attesta nel corso del XIII secolo. La sua storia tuttavia parte da molto, molto lontano, come spesso avviene in questo territorio. La zona collinare a nord-est delle falde del Monte Acuto è stata sede di insediamenti umani fin dall'epoca paleolitica, per poi accogliere i Piceni e successivamente i romani, tra le città di Septempeda e Cingulum. Sorse poi un castello, detto di Civitella, che riuscì ad attraversare indenne il passaggio dei Visigoti e degli Ostrogoti, nonché le vicine guerre tra Bizantini e Longobardi. La nutrita comunità di Civitella e dintorni elesse a protettore il santo ravennate Apollinare, ad attestazione dell'influenza bizantina del territorio. La fortificazione esistè fino alla seconda metà del XIII sec., quando il comune di San Severino decise di conquistarlo e distruggerlo, temendo la sua autonomia e la sua strategica posizione sotto al Monte Acuto. Con le macerie di Civitella fu costruito a breve distanza il castello di Serralta, alle dirette dipendenze del comune, nella posizione che vediamo oggi. Presso il sito dove sorgeva Civitella c'è ancora una chiesina isolata nel pianoro: Sant'Apollinare al Monte. Sul finire del 1445 il castello di Serralta venne distrutto per mano di Smeduccio Smeducci, il quale cercò di riprendere il potere a San Severino con la forza, iniziando con la conquista di alcuni castelli difensivi tra cui, appunto, Serralta, che subì una triste sorte di saccheggio e distruzione. Smeduccio venne poi catturato e imprigionato e Serralta ricostruita con il concorso dell'autorità comunale.

## Castello di Pitino

Dopo il Castello al Monte, nucleo storico di San Severino, il castello di Pitino fu sempre, nella storia del territorio, il più importante e il più conteso. Si erge su un colle a forma di cono, a 600m di altitudine, colle dal quale si domina la valle del fiume Potenza. Proprio la sua posizione lo rendeva un sito strategico fondamentale, dal quale controllare i movimenti di transito tra il mare Adriatico e L'Appennino Umbro. Già i Piceni, il nobile popolo che colonizzò la zona prima dei romani, iniziarono ad abitare il luogo. A partire dal III sec a.c., in epoca romana, con la costruzione della città di Septempeda e della diramazione della via Flaminia, che correva dall'attuale Nocera Umbra al mare, il colle fu di grande importanza militare. Anche dopo la distruzione di Septempeda la sua cima fu sede di una possente fortificazione. Il nome Pitino deriva infatti, secondo tradizione, da quello di Marco Petilio, nobile romano che qui si stabilì dopo essere stato a capo della città

durante le invasioni barbariche. Del castello medievale di Pitino, come complesso fortificato, vera e propria dimora feudale, si hanno notizie dal 1192, quando i membri della famiglia proprietaria, in disaccordo tra loro, iniziarono a contendersene la giurisdizione (cercando appoggio tra i comuni vicini), finché il tutto sfociò, nel 1199, in un assedio che lasciò il castello quasi completamente distrutto. Dopo che fu ricostruito, le contese continuarono fino alla conquista delle Marche da parte di Federico II di Svevia, che nel 1239 lo assegnò definitivamente a San Severino, togliendolo alla giurisdizione di Tolentino. Il castello di Pitino fu oggetto di numerose guerre tra i comuni vicini, sia per la sua posizione sia per la sua "impredibilità". Truppe armate non potevano raggiungerlo senza essere avvistate e fatte bersaglio, da parte dei soldati posti a difesa, mentre arrancavano a fatica lungo l'erto versante collinare. L'ampia superficie protetta da mura permetteva la coltivazione di orti e la presenza di animali, rendendo possibili lunghe resistenze agli assedi, anche grazie ad una grande cisterna di raccolta dell'acqua, ancora visibile al di sotto della chiesa parrocchiale. Arrivato in cima al colle, il visitatore attuale attraversa l'antica porta di accesso, ancora esistente, e si trova avvolto dai resti della superba cinta muraria, lunga circa 400m è dotata di torri rompi-tratta, a dimostrazione dell'ampiezza e dell'imponenza del castello. La torre maestra è alta più di 20m, benché ormai priva della piattaforma merlata. Accanto al mastino c'è una piccola chiesa, dedicata a Sant'Antonio, ricavata probabilmente dalla trasformazione di un ambiente originariamente destinato a scopi militari.

#### Bibliografia:

Marcello Muzzi, *Dodici Castelli - viaggio nello spazio e nel tempo alla scoperta dei castelli di San Severino Marche*, San Severino Marche 2014